

Francia In carcere presidente Am. Express

PARIGI. Il presidente della banca American-Express, **Francis Hector Cuellar**, nato a Bogotà e cittadino americano, è stato incriminato per infrazione alla legislazione sugli stupefacenti e incarcerato. Cuellar era stato fermato il 13 aprile all'aeroporto di Roissy, nell'ambito dell'inchiesta aperta dopo l'arresto, il 13 ottobre, di Roland Badier, alias Leguén. Questi era stato fermato alla dogana al ritorno dalla Colombia con due pacchetti contenenti 1.400 grammi di pasta di cocaina. Nel suo appartamento parigino furono trovati alcuni documenti provenienti da sue relazioni con Cuellar e un mini-laboratorio per trasformare la pasta di cocaina in cloridrato di cocaina. Il presidente dell'American-Express France, secondo gli inquirenti, era stato messo in contatto con Badier da un agente di cambio colombiano, un certo Alfaro, attualmente implicato negli Stati Uniti in una vicenda di riciclaggio di denaro proveniente da un traffico di cocaina tra gli Usa e la Colombia. Sembra inoltre che Cuellar abbia ricevuto a diverse riprese da Badier somme di denaro varianti da 40.000 a 50.000 franchi (otto-dieci milioni di lire), e le abbia trasferite sui conti intestati ad Alfaro. La direzione del gruppo American Express ha precisato che Hector Cuellar, incriminato per traffico di stupefacenti, occupava la carica di presidente dell'American Express Carte France, cioè della carta di credito, e non quella di presidente della filiale francese della banca del gruppo.

Georgia Oltre 50 vittime per inondazione

TBILISI. Oltre cinquanta persone hanno perso la vita nel villaggio di montagna di Tsabiana, nella Georgia sovietica, dove una frana ha bloccato il corso del fiume Charukha facendole strappare. Secondo quanto riferito dall'agenzia Tass, le acque hanno sommerso quattro case, nelle quali si trovavano una trentina di persone; soltanto cinque superstiti sono stati tratti in salvo, ma uno di essi è deceduto poco dopo; le squadre di soccorso hanno finora recuperato soltanto due corpi. Travalto anche un autobus sul quale viaggiavano più di 20 persone. Un'enorme ammasso di terriccio è precipitato nel fiume formando una diga naturale alta 100 metri e larga 600, riferisce la Tass dando notizia anche di frane, valanghe e inondazioni in altre zone della repubblica autonoma di Adzaria. Negli ultimi giorni sono state distrutte o gravemente danneggiate 500 abitazioni, ospedali, scuole e edifici pubblici, mentre circa un terzo degli abitanti sono stati trasferiti in altre zone della Georgia. Ottomila persone verranno evacuate dal villaggio di Tsabiana.

Urss Chiuse 2 centrali nucleari

MOSCA. Le autorità sovietiche, a quanto riferisce la Tass, hanno deciso di sospendere i lavori di costruzione di due nuovi reattori nucleari a Smolensk e a Kursk, nella repubblica russa, e di perfezionare al contempo i dispositivi di sicurezza presso altre 14 centrali. Le iniziative rientrano nel quadro dei provvedimenti tesi a impedire una ripetizione del disastro accaduto a Chernobyl, in Ucraina, dove tre dei quattro reattori originali hanno ripreso a funzionare. Dallo scorso dicembre le autorità sovietiche hanno disposto la chiusura di almeno sette reattori nucleari e di una centrale in Armenia per motivi di sicurezza.

A Portorico la corazzata ha scaricato le 47 bare ma il Pentagono dice: «I morti potrebbero essere anche di più»

Iowa, è esplosa la polvere?

A Portorico la corazzata Iowa ha scaricato 47 bare, avvolte dalla bandiera a stelle e strisce. I feriti sarebbero una dozzina, non gravi. E ora parte l'inchiesta per appurare come sulla supernave su cui non è mai morto nessuno in guerra, dal Pacifico, alla Corea, al Golfo Persico, si sia verificata questa tragedia mentre era impegnata in una semplice esercitazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Non la torretta esplosa, che è il numero 2, ma la numero 3, quella posteriore, era stata colpita da una cannonata giapponese durante la Seconda guerra mondiale nel Pacifico. I cannonieri non s'erano nemmeno accorti di essere stati colpiti, tanto è spessa la corazza, mezzo metro almeno di acciaio temperato. Questa corazza e i sistemi che isolano le munizioni all'interno della torretta dai magazzini e dalla santabarbara l'hanno salvato la USS Iowa e i suoi 1.600 uomini di equipaggio dalla distruzione completa e dall'affondamento. Ma hanno macchiato tutti quelli che si trovavano dentro.

A vedere la nave arrivata ieri a Portorico si fa fatica ad indovinare la tragedia che si è consumata là dentro. Non c'è

neppure la falla che si vede sulla Stark quando era stata colpita dal missile iracheno nel Golfo. Solo guardando meglio ci si accorge che la seconda torretta dei cannoni di prua è come l'avessero messa in un altolento. Alla Roosevelt Roads Naval Station la corazzata ha scaricato, tra gli onori militari, 47 bare, avvolte nella bandiera a stelle e strisce. Subito imbarcate, trasportate a spalla da otto marinai ciascuna, su un gigantesco Galaxy C-5 militare, dirette all'obitorio militare di Dover, nel Delaware.

Il conto ufficiale è di 47, secondo quanto ha dichiarato ieri in una conferenza stampa il portavoce del Pentagono Fred Hofman. Ma poco prima lo stesso portavoce aveva det-

to che i morti potrebbero essere anche di più. Nella torretta esplosa in condizioni normali ci sono una settantina almeno di marinai, tecnici e sergenti dei cannoni, distribuiti ai 7 diversi livelli. A quanto ha dichiarato l'ammiraglio Jerome Johnson, comandante della flotta atlantica Usa, che era a bordo della Iowa al momento dell'incidente, i marinai sono riusciti a salvarsi uscendo da una paratia che separa il fondo della torretta dai magazzini munizioni.

Il Pentagono ha cominciato anche a rendere pubblici i nomi, al momento in cui scrivevamo 8 soltanto, giustificando il ritardo col fatto che non sono riusciti ancora ad avvertire i familiari. E questo non fa che accrescere l'angoscia dei circa 200 familiari degli imbarcati sulla corazzata che hanno passato l'intera notte alla base militare navale di Norfolk in attesa che gli dessero notizie dei congiunti. Lì ci sono state anche scene strazianti, proteste, polemiche. «Ci sono quelli che si agitano e quelli che sono stoici. Li capisco: a questo punto per alcune di queste famiglie sarebbe quasi meglio avere brutte notizie che nessuna notizia», dice il cappellano

Parte l'inchiesta della Marina che ancora non ha fornito i nomi delle vittime Bush: non si sa cos'è successo

La Marina Usa Quaranta anni di incidenti

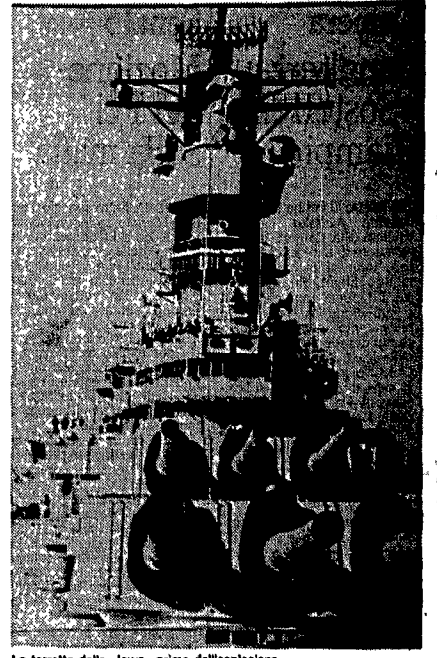
La marina militare degli Stati Uniti ha una storia lunga, e drammatica, di incendi, esplosioni e incidenti a bordo delle sue navi. 21 aprile 1952, scoppia una torretta del cannone dell'incrociatore «St. Paul», durante la guerra di Corea. Trenta militari perdono la vita. Solo cinque giorni dopo il cacciatorpediniere «Hobson» si scontra con la portaerei «Wasp» nell'Atlantico e affonda, uccidendo 175 marinai. 26 maggio 1954, ancora un incidente su una portaerei, la «Bennington». Un'esplosione provoca la morte di 107 marinai. 19 dicembre 1960, la «Constellation» prende fuoco, 50 morti. Il 10 aprile 1963 affonda il sottomarino «Thresher», perdono la vita 129 membri dell'equipaggio. 26 ottobre 1966, la

portaerei «Oriskany» va a fuoco nel golfo di Tonchino, muoiono 43 persone. 29 luglio 1967, 134 morti nell'incendio della portaerei «Forrestal», al largo delle coste del Vietnam. 21 maggio 1968, a fondo nell'Atlantico il sottomarino «Scorpion» con 99 marinai a bordo. 2 giugno 1968, scontro tra il cacciatorpediniere «Frank Evans» e una portaerei australiana, 74 morti. 22 novembre 1975, collisione tra

la portaerei «John F. Kennedy» e l'incrociatore «Belknap». Otto i morti, 17 gennaio 1977, al largo di Barcellona una lancia si scontra con un'imbarcazione spagnola. Perdono la vita in 49. 26 maggio 1981, un jet militare si schianta sul ponte della portaerei «Nimitz». Muoiono tre piloti e 11 marinai. 24 aprile 1988, un'esplosione a bordo del sottomarino «Bonfish» uccide tre militari.

Marina Usa Quaranta anni di incidenti

«Semplicemente non sappiamo cosa è successo», si è visto dire lo stesso Bush in tv, lasciando trapelare un certo nervosismo, perché a questo punto il paese vuole sapere perché le cose possono andare tanto storte su una nave ultrasofisticata che trasporta probabilmente anche missili Tomahawk con testate nucleari. Qualche protesta è venuta da New York, che avrebbe dovuto diventare il prossimo porto di stazionamento della Iowa. Al che la Navy ha risposto di star tranquilli perché i cannoni non sparano quando la nave è in porto.



La torretta della «Iowa» prima dell'esplosione

Georgia Oltre 50 vittime per inondazione

TBILISI. Oltre cinquanta persone hanno perso la vita nel villaggio di montagna di Tsabiana, nella Georgia sovietica, dove una frana ha bloccato il corso del fiume Charukha facendole strappare. Secondo quanto riferito dall'agenzia Tass, le acque hanno sommerso quattro case, nelle quali si trovavano una trentina di persone; soltanto cinque superstiti sono stati tratti in salvo, ma uno di essi è deceduto poco dopo; le squadre di soccorso hanno finora recuperato soltanto due corpi. Travalto anche un autobus sul quale viaggiavano più di 20 persone. Un'enorme ammasso di terriccio è precipitato nel fiume formando una diga naturale alta 100 metri e larga 600, riferisce la Tass dando notizia anche di frane, valanghe e inondazioni in altre zone della repubblica autonoma di Adzaria. Negli ultimi giorni sono state distrutte o gravemente danneggiate 500 abitazioni, ospedali, scuole e edifici pubblici, mentre circa un terzo degli abitanti sono stati trasferiti in altre zone della Georgia. Ottomila persone verranno evacuate dal villaggio di Tsabiana.

Urss Chiuse 2 centrali nucleari

MOSCA. Le autorità sovietiche, a quanto riferisce la Tass, hanno deciso di sospendere i lavori di costruzione di due nuovi reattori nucleari a Smolensk e a Kursk, nella repubblica russa, e di perfezionare al contempo i dispositivi di sicurezza presso altre 14 centrali. Le iniziative rientrano nel quadro dei provvedimenti tesi a impedire una ripetizione del disastro accaduto a Chernobyl, in Ucraina, dove tre dei quattro reattori originali hanno ripreso a funzionare. Dallo scorso dicembre le autorità sovietiche hanno disposto la chiusura di almeno sette reattori nucleari e di una centrale in Armenia per motivi di sicurezza.

Parigi, accordo in sede Icao Cieli meno affollati con i satelliti Usa-Urss

PARIGI. Stamani a Parigi, nella sala conferenze dell'Icao, l'organizzazione internazionale dell'aviazione civile, Usa e Urss presentano al mondo un documento congiunto sull'uso integrato dei rispettivi satelliti, messi al servizio dell'aviazione civile. È la prima volta in assoluto che le due superpotenze imbroccano la strada della cooperazione per consentire al traffico aereo civile di sfruttare tecnologie nate per usi prevalentemente militari. In 45 anni di storia (fu fondata nel 1944 alla convenzione di Chicago) l'Icao ha ricevuto, in fasi successive, l'adesione di 160 paesi. Da agenzia specializzata dell'Onu, emana normative tecniche e commerciali riguardanti l'aviazione civile, e fornisce assistenza ai paesi in via di sviluppo. Strutturata in regioni che coprono le diverse aree del mondo, elabora fra l'altro i piani di assistenza al volo del traffico civile. La sede europea di Parigi, ad esempio, pianifica su scala continentale l'organizzazione dei voli e le strutture di assistenza a terra. Nel 1983 l'Icao costituì il Fans (Future air navigation system), un comitato che ebbe il compito di affrontare i nuovi problemi posti al traffico aereo dalla domanda crescente e dalla congestione degli spa-

zi utilizzabili, dovuta anche alla estrema carenza in alcune zone del mondo (deserti, giungle, oceani, calotte polari, paesi poveri) delle necessarie attrezzature d'assistenza, come sistemi radar, radio, apparati di radionavigazione e centri di controllo. Questa carenza «restringe» infatti le zone di cielo utilizzabili. Già oggi, ad esempio, non è possibile collegare con fluidità l'Europa e gli Stati Uniti d'America. La conclusione alla quale il Fans pervenne - nel 1988 - fu che l'unico modo per superare su scala mondiale questi problemi è quello di appoggiarsi globalmente alla rete dei satelliti artificiali, pur tenendo conto che i requisiti tecnici e di sistema dell'aviazione civile sono estremamente diversi da quelli dell'aviazione militare. E in questo senso, già nel 1988, Usa e Urss espressero una volontà, che il documento di cooperazione - siglato il 12 aprile scorso e oggi presentato a Parigi - sancisce formalmente. Quando il Fans iniziò i suoi lavori, esistevano due progetti di navigazione satellitare solo parzialmente realizzati: il Gps (Global positioning service) statunitense ed il Glonass (Global navigation satellite system) sovietico. Sia il Gps sia il Glonass dovrebbero diventare totalmente operativi entro il

1995. La «costellazione» Glonass comprenderà 24 satelliti, quella Gps 21. I dettagli tecnici dei due sistemi erano, prima della conferenza, coperti dal massimo segreto. Con l'accordo di Parigi, Usa e Urss decidono, per quanto possibile, di rendere compatibili le rispettive «costellazioni» e aprire all'uso da parte del traffico civile, integrandole in un complesso sistema di comunicazione, navigazione e sorveglianza che comprenda anche i satelliti geostazionari Inmarsat, che assicureranno i servizi di comunicazione con gli aerei in volo e quindi la funzione di sorveglianza da parte dei controllori del traffico aereo. L'ingegner Filippo Tomassello, consigliere del rappresentante italiano nell'ambito del gruppo Fans, commenta così l'accordo di Parigi: «Di qui a dieci anni, grazie anche alla nuova disponibilità da parte di Usa e Urss, il traffico aereo sarà più fluido e «governato» su scala mondiale, mantenendo gli attuali standard di sicurezza, nonostante la crescita. Senza l'utilizzo di nuovi sistemi, le esigenze della sicurezza potrebbero limitare le possibilità di espansione del traffico civile. Gps e Glonass, pur non essendo sufficienti da soli a determinare tale fluidità, sono un supporto indispensabile per iniziarlo».

La riunione di Bruxelles si è conclusa con un comunicato vago La Nato evita la spaccatura ma sui missili corti non c'è accordo

Un compromesso, assai più faticoso del previsto, ha salvato la riunione dei ministri della Difesa Nato da una clamorosa spaccatura sulla questione dei missili nucleari a corto raggio. Ma i contrasti restano tutti, e il tempo per risolverli è poco: cinque settimane fino al vertice di fine maggio, dove sull'«ammendamento» dei «Lance» e il negoziato con l'Urss una decisione dovrà essere presa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. È come se tredici mesi fossero passati per niente: sulla controversa questione dell'«ammendamento» dei missili nucleari a corto raggio Usa il comunicato di licenziato ieri dai ministri della Difesa Nato riprende, pari pari, la formulazione del vertice alleato del marzo '88. Quelle armi vanno mantenute «up-to-date» («maintenues à niveau», nel testo francese, ovvero «aggiornate», mantenute a «un livello di efficienza»). Una formula abbastanza vaga che permette ai diversi protagonisti della vertenza di leggerla come meglio credono. Eppure, per raggiungere questo risultato minimo, ci son voluti un pomeriggio e una notte di contrattazioni. Ma tra cinque settimane, al vertice con i capi di Stato e di governo del 29 e 30 maggio a Bruxelles, il compromesso di ieri non sarà di alcuna utilità. I

leader della Nato dovranno dire se, come è quando l'«ammendamento» si farà, questo tipo di armi dovrà essere o no negoziato con i sovietici, e con quale obiettivo, escludendo cioè, o meno, l'eventualità di una loro eliminazione totale. Ciò nel quadro di un «concetto globale» del controllo degli armamenti e del disarmo globale, oggetto di una travagliatissima elaborazione da due anni, è ancora bloccata dalle divergenze. In piena stagione di grandi negoziati Est-Ovest, dunque, la Nato si accinge a un difficile negoziato «con se stessa», da condurre sul filo del rasoio. Una trattativa «interna» complicata da sempre nuovi elementi, come la divergenza che è emersa, per iniziativa del governo belga, sulla portata degli eventuali futuri nuovi missili a corto raggio. Le armi

che sostituiranno i «Lance» americani dovranno proprio avere un raggio quattro volte più ampio (dagli attuali 120 a 480 chilometri)? Costi? A previsto dai piani americani, configurando più un «ammendamento» di sistemi già esistenti l'introduzione di sistemi di tipo nuovi, concepiti con l'obiettivo di un «quasi aggiramento» del trattato di Washington sugli euromissili, che proibisce sistemi con un raggio superiore ai 500 chilometri. A tutte queste questioni il comunicato di ieri offre risposte vaghe. E soprattutto equivocate. Esso afferma che tutta la Nato è d'accordo sulla necessità di mantenere «non più della quantità minima di armi nucleari» necessarie alla sicurezza, «tenendo in conto il grado e la qualità della minaccia». Ma chi stabilisce quale, e in quali circostanze, questa «quantità minima»? E che c'è una unanime «determinazione» che la Nato possieda forze nucleari diversificate, utilizzabili dopo un'aggressione e flessibili, che debbono essere «mantenute up-to-date». Ma chi giudicherà se in questa panoplia debbono esserci anche i successori dei «Lance», e a partire da quando? L'«ammendamento», inoltre, potrebbe consentire

l'evoluzione verso sistemi con un raggio d'azione «relativamente più lungo». Una prospettiva che - chissà perché - affascina il nostro ministro Zanone, il quale la ritiene un «punto qualificante», ma lascia del tutto nel buio il senso di «relativamente»: la moltiplicazione per quattro della portata dei missili a corto raggio, per esempio, va considerata un aumento «relativo»? Il segretario alla Difesa Usa Dick Cheney, al primo impatto con i giornalisti accreditati alla Nato, se la cava con una battuta: «Qui siamo politici, mica matematici, è difficilmente può essere considerata una risposta». Insomma, la chiarezza è l'ultima delle virtù della Nato, almeno di questi tempi. Il passaggio dalla conferenza stampa congiunta del segretario generale dell'Alleanza, Wornner, del segretario alla Difesa Usa e del ministro britannico Younger all'immediato successivo briefing del belga Coëme dà l'impressione che a Bruxelles si siano tenute due riunioni di tipo diverse. Secondo Coëme, il comunicato riflette la linea del governo belga: decisione sull'«ammendamento» non prima del '91-'92, nessun «aumento significativo» del raggio dei missili e accettazione dell'offerta

negoziale dell'Est sulle armi a corta portata, e lui e i suoi colleghi non solo non hanno preso alcuna decisione, ma neppure si sono impegnati a farlo per il futuro. Secondo Cheney e Younger, l'idea del negoziato sui missili corti proprio non esiste, perché prima va ristabilito l'equilibrio in campo convenzionale. Quanto alla decisione, certo che non c'è stata, perché non c'è nessuna decisione da prendere: nel senso che la produzione dei successori dei «Lance» la stabilirà il Congresso Usa... Chi ha ragione? Probabilmente nessuno: la partita è ancora aperta. Di certo c'è che contro l'«ammendamento» non solo non hanno preso alcuna decisione, ma neppure si sono impegnati a farlo per il futuro. Secondo Cheney e Younger, l'idea del negoziato sui missili corti proprio non esiste, perché prima va ristabilito l'equilibrio in campo convenzionale. Quanto alla decisione, certo che non c'è stata, perché non c'è nessuna decisione da prendere: nel senso che la produzione dei successori dei «Lance» la stabilirà il Congresso Usa... Chi ha ragione? Probabilmente nessuno: la partita è ancora aperta. Di certo c'è che contro l'«ammendamento» non solo non hanno preso alcuna decisione, ma neppure si sono impegnati a farlo per il futuro. Secondo Cheney e Younger, l'idea del negoziato sui missili corti proprio non esiste, perché prima va ristabilito l'equilibrio in campo convenzionale. Quanto alla decisione, certo che non c'è stata, perché non c'è nessuna decisione da prendere: nel senso che la produzione dei successori dei «Lance» la stabilirà il Congresso Usa...

Dopo la tragedia di Sheffield La Thatcher ora vuole schedare i tifosi

LONDRA. Sono stati donati per salvare quattro vite gli organi di un ragazzo morto nello stadio di Sheffield. Lo ha annunciato oggi la famiglia. Lee Nichol, 14 anni, è stato la novantacinquesima vittima degli incidenti nello stadio. Si è spento martedì, ieri uno dei suoi reni è stato trapiantato a una ragazza di 20 anni del Royal Hallamshire Hospital di Sheffield, non lontano dallo stadio in cui egli era stato schiacciato a morte dalla folla. Il suo fegato è stato usato per un altro trapianto all'Addenbrooke's Hospital di Cambridge. Il cuore è stato donato al centro del dottor Magdi Yacoub, il «mago dei trapianti» che opera presso lo Harefield Hospital nel Middlesex. Il secondo rene è stato messo a disposizione della banca de-

gli organi di Bristol. «Questo è tipico di Lee - ha detto David Duckworth, preside della scuola dove il ragazzo studiava - Era un giovane molto generoso, e portava sempre la carta dei donatori di organi con sé». La morte di Lee aveva fatto piangere la principessa Diana, che poche ore prima lo aveva visitato in ospedale insieme con il principe Carlo e aveva abbracciato i genitori, Don e Patricia Nichol. Il primo ministro britannico Margaret Thatcher ha dichiarato intanto in Parlamento che sarebbe «negligenza» rinviare l'applicazione del piano per controllare i tifosi di calcio, che consentono l'accesso agli stadi soltanto ai tesserati. In una burrascosa seduta,

la signora Thatcher ha affermato che la Gran Bretagna, con 300 morti dal dopoguerra a oggi, viene all'ultimo posto tra i paesi occidentali per la sicurezza degli stadi e il civismo del pubblico. «Alla luce di questi fatti - ha esclamato - vuole questo Parlamento ritardare i controlli per altri mesi, e non far nulla di fronte alle morti che abbiamo visto recentemente». Non soltanto l'opposizione laburista, ma molti conservatori hanno minacciato di votare contro il progetto di legge del governo per la «schedatura» dei tifosi. Infine c'è da riportare quanto ha scritto ieri il «Daily Express» secondo cui tre persone sarebbero morte nei disordini fuori dallo stadio prima che la polizia aprisse i cancelli.



Centenario di Hitler, arrestati tre italiani

Forti tensioni ieri a Braunau, la cittadina dell'Alta Austria al confine con la Baviera dove cent'anni fa nacque Adolf Hitler. Ma i disordini dei neonazisti che si tenevano in realtà si sono limitati a qualche scaramuccia con la polizia (nella foto uno scontro). Otto «nostalgici» sono stati fermati dagli agenti mentre facevano il saluto romano: tre italiani, due austriaci, due tedeschi e un americano. Qualcun altro si è lasciato andare a comizi improvvisati.

Gli oceani si riscaldano Negli Usa una ricerca conferma le conseguenze dell'«effetto serra»

NEW YORK. La temperatura degli oceani è aumentata negli ultimi anni ad un ritmo annuale di poco più di un decimo di grado centigrado confermando che la temperatura terrestre si avvia verso un graduale surriscaldamento. Lo scrive il «Los Angeles Times» citando una relazione dell'océanografo americano Alan Strong, del centro meteorologico di Suitland (Maryland), che sarà pubblicata sul prossimo numero di «Nature».

Secondo il quotidiano, queste conclusioni sono state raggiunte dopo ripetute osservazioni attraverso i satelliti meteorologici. Dati confermano che l'aumento della concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera sta producendo il temuto «effetto serra». È probabile perciò che in un futuro non molto lontano il livello degli oceani sia destinato ad alzarsi gradualmente per lo scioglimento dei grandi ghiacciai dei poli terrestri. Anzi, secondo il professor Richard Pelletier dell'Università di Toronto, il livello degli oceani si sta già gradualmente sollevando. Sostenuendo dal parere di altri oceanografi, Pelletier afferma che nell'ultimo secolo i mari si sono alzati di circa cinque centimetri e che nei prossimi cento anni, se la tendenza al surriscaldamento continuerà, si sollevanno addirittura di alcuni metri.